

Dalla ritualizzazione della tradizione allo spettacolo

In Sardegna è documentato ampiamente da scrittori Latini e Greci, a partire dallo storico Timeo tra il 200 e 300 a.c., poi da Erodoto e dallo stesso Omero nella Odissea ecc.ecc., che già dal periodo Nuragico per proseguire ed espandersi maggiormente nel periodo Fenicio Punico, esisteva una forma di rito, che possiamo definire rito di passaggio o rito funebre o di trapasso.

La popolazione faceva sacrificare i bambini malformati dalla nascita e gli anziani arrivati ad una certa età, che non erano più autosufficiente, dai sacerdoti agli dei, si badi bene, che non era il dio Molok o Tanit, note divinità Fenice, ma era il dio Crono a cui si dovevano sacrificare dei fanciulli, affinché gli dei donassero alla popolazione benessere ed abbondanza di messi.

Il mistero di questa pratica primitiva del grande passaggio verso l'aldilà, avveniva con grande ritualità e preparazione del soggetto predestinato, era infatti un rito cerimoniale cruento, a cui assisteva tutta la comunità, in quanto serviva per ingraziarsi gli dei e scacciare ogni forma di male e nello stesso tempo far sì che arrivassero raccolti abbondanti.

Al predestinato si facevano ingerire dell'erba particolare, la così detta erba sardonica, la *denanthea crocata*, detta anche prezzemolo del diavolo, questa particolare sedano acquatico in Sardegna cresceva e cresce ancora vicino ai corsi d'acqua, l'effetto non è istantaneo, ma è molto lento, contrae i muscoli soprattutto quelli facciali e portano alla morte non fulminea, ma lentamente, contemporaneamente veniva messa sul viso una maschera di creta con delle forme non tanto sorridente, ma ghignante: ecco svelato il termine in italiano "riso sardonico"

Dobbiamo annotare che nel 1993 degli esperti hanno svelato questo mistero dopo, che un turista aveva ingoiato questa particolare erba, morendo avvelenato lentamente con delle smorfie facciali impressionanti.

A riguardo dobbiamo rimarcare, che questo rito atroce non è sparito del tutto in Sardegna, si è mantenuto nell'isola sino agli anni 50/60 logicamente trasformandosi moltissimo, quasi ad essere un argomento molto dibattuto nella società moderna: Eutanasia, ma è rimasto sino a quel

DESDE EL RITO DE LA TRADICION AL ESPECTACULO

En Cerdeña està ampliamente documentado por escritores latinos y griegos, a partir del historico Timeo entre el 200 y el 300 a.c., después por Erodoto y del mismo Omero en la Odissea, ecc. ecc., que ya desde el periodo Nuragico hasta proseguir y expandirse mayormente e nel periodo Fenicio Punico, existía una forma de rito, que podemos definir rito de pasaje o rito funebre o de traspasso. La población sacrificaba los niños que nacían con malformaciones y los ancianos, cuando éstos llegaban a una cierta edad en la que no eran autosuficientes; eran sacrificados por sacerdotes, que los ofrecían a los dioses, se note bien que no era el dios Molok o Tanit, conocidos dioses Fenicios, sino que era el dios Crono, al cual se le tenían que sacrificar niños para que los dioses donasen a la población bienestar y abundancia de cereales.

El misterio de esta practica primitiva del gran pasaje hacia lo desconocido, venía con gran ritualidad y preparación del sujeto predestinado, en efecto era un rito ceremonial violento, al cual asistía toda la comunidad, ya que servía para agraciarse los dioses, alejar cualquier forma negativa y al mismo tiempo hacer que llegasen abundantes cosechas.

Al predestinado le hacían tomar hierbas particulares, como la hierba sardonica, la *denanthea crocata*, también conocida como perejil del diablo, este apio acuatico particular en Cerdeña crecía y crece todavía cerca de los riachuelos, el efecto no es instantáneo, si no que es muy lento, contrae los musculos, sobretudo los de la cara y te llevan a la muerte; no en forma rápida, al contrario muy lentamente; contemporaneamente en la cara se ponía una mascara de arcilla con formas que no de sonrisas naturales, si no con sonrisa maliciosa: con esto, hemos descubierto el modo de decir en italiano "risa sardonica".

Tenemos que decir que en el 1993 diversos expertos han descubierto este misterio, después de haber visto a un turista que habia comido esta hierba particular, y una vez envenenado, estaba muriendose lentamente, con gestos de la cara impresionantes.

En relación a esto, tenemos que remarcar que este rito atroz, no ha desaparecido del todo en Cerdeña se ha mantenido en la isla hasta los años 50/60; logicamente se ha transformando muchísimo llegando a ser un argumento muy discutido en la sociedad moderna: "Eutanasia", pero se ha quedado en aquel

periodo, cambiando il rito e modalità di svolgimento ed in questo caso lasciando ovviamente tutta la spettacolarizzazione, i sacerdoti sono spariti, subentra una figura di donna molto discreta, quasi ad essere impersonificata come un "angelo" venuto per fare del bene, ma il rito ed il contesto de "sa accabadora" è rimasto. (la traduzione letteraria è colei che finisce)

Questa figura molto discreta, dopo aver allontanato tutti i parenti dalla stanza del moribondo, avendo cura di nascondere in primo luogo ogni immagine sacra, specchi e quadri, con un arnese, che metteva sotto la nuca, finiva di far soffrire il moribondo, che ormai era destinato a morire ed in questo modo faceva sì che finisse di soffrire.

Si può notare, che anche in questo contesto tragico la ritualizzazione è avvenuta quasi a diventare anche tradizione, visto che è potuta arrivare, possiamo dire, sino ai nostri giorni, certo la spettacolarizzazione non c'è stata però la scena è stata rispettata, gli attori sono solo due, uno attivo l'altro passivo: Non ci sono gli applausi per lo spettacolo visto, cosa che vedremmo più avanti quando spiegheremo gli altri rituali.

Durante i riti agrari in Sardegna prima, che arrivassero i monaci a cristianizzare le moltissime popolazioni, che ancora restavano legatissimi ai riti pagani e che sacrificano ancora inizialmente persone, che la società di una comunità riteneva di condannare per gravissimi motivi, oppure degli idioti o dementi e ci sono moltissime allusioni in molte opere.

A riguardo possiamo ricordare brevemente, che nel 1700 il gesuita Padre Bonaventura Licheri dopo aver peregrinato in buona parte della Sardegna per cercare di evangelizzare le popolazioni, che purtroppo ancora restavano pagane, grazie ai suoi scritti si ha avuto la possibilità di conoscere i riti, che i Sardi mantenevano gelosamente tramandati dai loro antenati: scriveva tra i mali peggiori c'è l'utilizzo, come vittima sacrificale carnevalesca del folle, le modalità di svolgimento del rituale che culminava nell'uccisione della vittima sacrificale.....

In moltissimi paesi durante questi riti si usa annerirsi il viso e le parti scoperte del corpo di fuliggine prodotta dal sughero bruciato, ma questo cambiamento è avvenuto solo dopo l'arrivo in Sardegna della religione Cristiana, come abbiamo visto, ancora nel 1770 si usava il sangue preso dal corpo che si sacrificava, sia umano sia di animale, logicamente in questo contesto non affronto il discorso Cristianesimo perché il cambiamento dai

periodo, cambiando il rito e la modalità di esecuzione e in este caso dejando obviamente toda la espectacularización; los sacerdotes han desaparecido, aparece la figura de una mujer muy discreta, viene personificada casi como un "angel" que ha venido para hacer del bien, pero el rito y el contexto de "sa cabadora" ha permanecido. (la traducción literal es: "aquella que termina").

Esta figura muy discreta, después de alejar a todos los parientes de la habitación del moribundo, y estando atenta a esconder primero todas las imágenes sagradas, espejos y cuadro, con un utensilio que metía debajo de la nuca, hacía que el moribundo dejase de sufrir, ya que estaba destinado a morir y de esta manera no continuaba a sufrir.

Se puede notar, que también en este contexto tragico, la ritualización llega a transformarse en tradición, ya que ha podido llegar, se puede decir, hasta nuestros días; claro la espectacularización no se ha mantenido, pero la escena se ha respetado, los actores son solo dos: uno activo y otro pasivo. No hay aplausos por el espectáculo visto, como veremos más adelante cuando explicaremos los otros rituales.

Durante los ritos agrestes en Cerdeña, antes de que llegasen los monjes a cristianizar todas las poblaciones que todavía estaban legadísimas a los ritos paganos y que continuaban a sacrificar inicialmente personas que la sociedad de esa comunidad consideraba que tenían que ser condenados por motivos muy graves, o a los deficientes o los dementes; hay muchísimas alusiones en muchas obras.

En relación a esto, podemos recordar brevemente, que en el 1700 el jesuita Padre Bonaventura Licheri después de haber peregrinado por una gran parte de Cerdeña intentando evangelizar a la población, que desgraciadamente todavía eran paganas, gracias a sus escritos hemos tenido la posibilidad de conocer los ritos que los Sardos mantenían celosamente tramandados por sus antepasados: escribía.... Entre los males peores está el uso, como víctima sacrificada carnevalesca del loco, las modalidades de actuación del ritual que culminaba en la muerte violenta de la víctima sacrificada.....

En muchos pueblos durante estos ritos se usa ennegrecerse la cara y las partes descubiertas del cuerpo, con hollín producido con el corcho quemado, pero este cambio se ha realizado solo después de que llegara en Cerdeña la religión Cristiana. Como hemos visto, todavía en el 1700 se usaba la sangre que se cogía del cuerpo que se sacrificaba, ya sea humano o de animal, logicamente en este contexto, no afronto el discurso Cristianismo, porque el cambio desde

riti agrari al carnevale, che oggi conosciamo e celebriamo, è notissimo.

Naturalmente durante, il lungo corso dei secoli, come in tutte le tradizioni popolari, sono avvenute varianti nel rituale primitivo, i modi di produzioni economici come quelli culturali in molte realtà locali decentrate e isolate resistono e lo dimostra il fatto, che ancora oggi in queste zone marginali possiamo ancora vedere certi aspetti di questi riti, che contengono in se segni resistenziali di rituali precristiani, che ovviamente sempre di più si stanno fondamentalmente rifunzionalizzando e spettacolarizzando per esigenze turistiche

Passando ad analizzare uno dei riti più belli e più spontanei della Sardegna quello di Ottana dove l'uomo si mette una maschera bovina (Boes) ad impersonificare il bue, mentre un altro indossa una maschera fatta di pero selvatico detto (merdules) tradotto letteralmente significa padrone dei giogo domato, che rappresentano scenicamente nel rituale la interdipendenza di due attori della produzione nella società pastorale barbaricina.

Il rito era preciso e ben definito il tutto era mirato per propiziare prosperità e benessere alla comunità, la ritualizzazione si svolgeva dentro un certo perimetro del paese ed i gesti dovevano essere atti alla fecondazione della terra e degli animali, così come le festività dei Lupercalia dei Romani, tanto per citarne uno.

Attualmente c'è una trasformazione del rito, la tradizione scenica ed il contesto storico culturale al quale egli è soggetto e nella quale si manifesta, resta da dire, che lo stravolgimento dei ruoli, il travestimento uomo/ bestia al di là dei suoi significati etimologici, ha assunto altri segni in altre azioni sceniche e spettacolari e quando lo stravolgimento teatrale termina, bastonatori e bastonati finiscono "in su zilleri" nelle bettole, bar.

Il rito che effettuano i mamuttones e gli issogadores a Mamoiada in effetti è un teatro improprio, infatti ha ritualizzato in forma di azione scenica una cerimonia religiosa, un rito probabilmente di eliminazione (come vedremo più avanti secondo una nostra ipotesi), una allegoria, una coreografia di una antichissima cultura pastorale, che a dire il vero per ora (anche se pensiamo tra poco tempo si perderà) non ancora conclusa dall'età dei nuraghi ai nostri giorni e ha le sue ragioni di permanenza folklorica, nel permanere stesso della struttura economica che l'ha espressa, così noi oggi vediamo ancora a Mamoiada, nel centro della Sardegna, nella zona così detta "Barbagia".

los ritos agrestes al carnaval, que hoy conocemos y celebramos es conocidísimo.

Naturalmente durante el largo curso de los siglos, como en todas las tradiciones populares, ha habido variantes del ritual primitivo, los modos de producción economicos como aquellos culturales en muchas realidades locales descentralizadas y aisladas resisten y lo demuestra el hecho que todavía hoy, en estas zonas marginales podemos aún ver algunos aspectos de estos ritos, que contienen en sí, signos resistenciales de rituales precristianos, que naturalmente cada vez más, se están fundamentalmente refunzionalizando y espectacularizando por exigencias turísticas.

Pasando a analizar uno de los ritos más bonitos y más espontaneos de Cerdeña, el de Otana, donde el hombre se pone una mascara bovina (Boes) para personificar el buey, mientras otra persona lleva una mascara realizada con madera de pero selvatico, llamado (merdules), que traducido literalmente significa dueño del yugo domado, que representan, escenariamente en el ritual, la interdependencia de los dos protagonistas de la producción en la sociedad pastoral barbaricina.

El rito era preciso y bien definido, todo miraba a propiciar prosperidad y bienestar a la comunidad, la ritualidad se realizaba dentro un cierto perimetro del pueblo y los gestos tenían que ser actos para la fecundación de la tierra y de los animales, así como la festividad de los Lupecardia de los Romanos, solo por citar uno.

Actualmente hay una transformación del rito, la tradición escénica y el contexto histórico cultural al cual está sujeto y en el cual se manifiesta, queda de decir, que el desbarajuste de las funciones, el disfraz hombre / animal más allá de sus significados etimológicos, ha asuntado otras indicaciones en otras escenas y espectáculos y cuando el desbarajuste teatral termina, bastonadores y bastonados terminan "in su zilleri" en las bodegas, bares.

El rito que hacen los mamuttones y los issogadores a Mamoiada de hecho, es un teatro impropio en efecto ha ritualizado en forma de escena una ceremonia religiosa, un rito probablemente de eliminación (como veremos más adelante según una hipótesis nuestra), una alegoría, una coreografía de una muy antigua cultura pastoral, que si digo la verdad, por ahora, (aunque si pensamos que dentro de poco se perderá) todavía no se ha terminado desde la edad de los nuraghe hasta nuestros días y tiene sus razones de permanencia folclórica, en el mismo permanecer de la estructura económica que la ha exprimido, así lo podemos ver todavía en Mamoiada, en el centro de Cerdeña, en la zona que se llama "Barbagia".

La cerimonia consiste in una azione scenica di una processione: Dodici o multipli Mammutones, uomini solitamente anziani, che indossano la mastrucca "stabedde" sorta di capotto in pelle di pecora conciata, conosciuta e descritta anche dai Romani, infatti lo stesso Cicerone menziona i Sardi come "Pellittus e Mastrucatus" popoli barbari che usano vestirsi di pelli.

Sopra la pelle con il vello rivolto all'esterno, vengono posizionate sulle spalle una serie di cinture con dei campanacci per buoi e pecore di varie misure, sul viso viene messa una maschera orribile "Sa bisere" di legno nero (anticamente di fico perché più leggero) due occhi sbarrati, una bocca mostrante un ghigno doloroso, sopra viene posto un fazzoletto violaceo, altro elemento importantissimo e comune in tutti i riti di carnevale nel bacino del Mediterraneo e dell'Europa. Questi dodici uomini camminano formando due colonne, avanzando con un passo ritmato, (colpo di spalla a destra e battuta del piede a sinistra, colpo di spalle a sinistra e battuta del piede destra, una specie di processione cadenzata, che fa rimbombare i campanacci appesi alle spalle (Sonaggios).

A fare da guardiani e da guida ai 12 mammutones si posizionano d'ambo i lati 6 giovani (Issohadores istidos de turcu) vestiti lussuosamente di bianche camice, corpetti purpurei, scialli ricamati, fazzoletto colorato che ferma la (Berrita), capello a fasciare il mento e annodato in testa, intorno al petto viene messa una banderuola (ischilias) una sorta di cinturone con sonagli per cavalli, questi giovani sono dotati di una fune (Soha) fatta di giunco.

A proposito dell'abbigliamento degli Isshadores dobbiamo rimarcare un particolare per noi molto importante, che è comune alle moltissime maschere d'Europa, ma che proprio in questa figura non esiste per nulla, infatti non portano in testa il Tutulus, caratteristico capello cilindrico allungato che usavano i guardiani dei Salii, come vedremo più avanti.

Durante la processione danzante nessuno parla, tutto avviene nel silenzio assoluto, una danza continua, assillante, monotona, l'unico protagonista è il suono dei campanacci, che sbattono tra essi e sulle spalle ed il cadenzato ritmo delle scarpe, che battono il terreno, il tintinnio della sonagliera degli issohadores ed il sibilo della "soha" lanciata dai giovani "assogadores".

È un rituale con evidenza semantica, che si può

La cerimonia consiste in la representación de una procesión: Doce o múltiples Mamutones, hombres normalmente ancianos, que llevan la zamarra "stabedde" una especie de abrigo en piel de oveja curtida, conocida y descrita también por los Romanos, en efecto el mismo Cicerón menciona los Sardos como "Pellittus e Mastrucatus" pueblos barbaros que usan vestirse con pieles.

Encima de la piel con el pelo hacia el externo, se ponen sobre los hombros una serie de cinturones con cencerros, que se usan para los bueyes y las ovejas, de varias medidas; en la cara se ponen una máscara horrible "Sa bisere" de madera negra (antiguamente de higo porque era más ligero) dos ojos bien abiertos, una boca que muestra una sonrisa dolorosa, encima se pone un pañuelo de color violeta, otro elemento muy importante y común en todos los ritos de carnaval en la cuenca del Mediterraneo y de Europa. Estos doce hombres caminan formando dos columnas, avanzan con un paso rítmico, (golpe de hombros a la derecha y golpe del pie a la izquierda, golpe de hombros a izquierda y golpe del pie a la derecha; una especie de procesión secuenciada, que hace retumbar los cencerros que llevan colgados en los hombros (Sonaggios).

Como guardianes y guía de los 12 mamutones se ponen en los dos lados, 6 jóvenes (Issohadores istidos de turcu) vestidos lujosamente con camisas blancas, chalecos purpura, mantones bordados, pañuelo colorado que tiene sujeta la "Berrita", gorro a ceñir la barbilla y anudado en la cabeza; alrededor del pecho se pone una banderola (ischilias) una especie de cinturón con cascabeles para caballo, estos jóvenes tienen una cuerda (Soha) hecha con la caña.

A propósito del vestuario de los Isshadores tenemos que remarcar un particular muy importante para nosotros; y que es común a muchas máscaras de Europa, y que simplemente en esta figura no existe, en efecto no llevan en la cabeza el Tutulus, característico gorro cilíndrico alargado que usaban los guardianes de los Salii, como veremos más adelante.

Durante la procesión danzante, ninguno habla, todo sucede en un silencio absoluto, una danza continua, axilante, monotona, el único protagonista es el sonido de los cencerros, que se golpean entre ellos y sobre los hombros y el ritmo cadencioso de los zapatos, que golpean el suelo, el tintín del sonajero de los issohadores y el silbido de la "soha" lanzada por los jóvenes "assogadores".

Es un ritual con evidencia semántica, que se puede

tranquillamente riscontrare in altre culture, si tratta di un rituale precristiano, ovviamente per allontanare il male e propiziare il bene e la prosperità: Il mamutone impersonifica la carestia, la malattia, mentre S'issohadore la giovinezza, la salute, forza, ricchezza.

A tutto ciò bisogna aggiungere un'altra cosa molto importante, che ormai si è perso nel rito, manca una figura, il vecchio vestito di vari pelli, che precedeva tutti, era colui che iniziava la processione e che veniva quasi spinto fuori dal centro urbano, allontanato dalla comunità per essere sacrificato, a riguardo possiamo dire che in Sardegna ci sono moltissimi toponimi che indicano questo fatto: Cioè dove venivano spinti, scaraventati dal precipizio gli anziani.

Questo rito tanto diverso dalle altre forme rituali, che si realizza nello stesso periodo nel centro della Sardegna e precisamente nella Barbagia, così tanto interna, ma così tanto tradizionalista e proprio per la sua unicità, nulla ci impedisce di credere, che questa processione non sia altro, che una ripetizione, un ricopiare un rituale in uso presso quel popolo Romano, che tanto anno combattuto, ma da cui hanno assimilato tante specificità culturali, non ultimo la lingua.

Forse uno scimmiettare o ridicolizzare e sbeffeggiare i nemici dominatori, o al contrario perchè non supporre, essendo non lontano da quella grande città Romana dove naturalmente si celebravano i rituali sacri dei Sali, tanto cari a quel popolo?

Oppure i Sardi continuavano a celebrare i loro rituali simili a quello dei Sali essendo questi riti già condivisi dai popoli Mediterranei preesistenti alla cultura della grande Roma, infatti basta ricordare, che le celebrazioni per a Mamurius erano in uso a Roma prima del periodo denominato dei sette re di Roma.

Quindi entrambi i riti sia dei Mamutomes, che i Mamuralia o a Mamurius Veturius possono ricollegarsi a quelle antiche processioni rituali, che avevano inizio con il Solstizio d'inverno e che facevano parte dei riti agrari e di fecondità celebrati presso tutte le più antiche popolazioni del Mediterraneo.

Le ipotesi di questa danza rituale ritmata sono varie, ma a nostro avviso non bisogna scervellarsi tanto forse in virtù del fatto, che proprio a pochi chilometri da Mamoiada gli archeologi hanno scoperto da poco i resti di una grande città romana.

encontrar fácilmente en otras culturas, se trata de un ritual precristiano, por supuesto, para alejar el mal y propiciar el bienestar y la prosperidad: El mamutone encarna la escasez, la enfermedad, rientra S'issohadore la juventud, la salud, la fuerza, la riqueza.

A todo esto hay que añadir otra cosa muy importante, que ahora se ha perdido en el rito, falta una figura, el viejo vestido con varias pieles, que iba delante de todos, era el que iniciaba la processò y que venìa casi empujado fuera del centro urbano, alejado de la comunidad para ser sacrificado; en relacciòn a esto podemos decir que en Cerdeña hay muchísimos toponimos que indican este hecho: Osea donde venían empujados, arrojados por el precipicio los ancianos.

Este rito tan diverso de las otras formas rituales que se realiza en el mismo periodo en el centro de Cerdeña, precisamente en Barbagia, así de interna y tanto tradicional, propio por su singularidad, nada nos impide que creamos que esta processò no es màs que una repetición, el copiar un ritual que usaban aquel pueblo Romano que tanto han combatido, però dal qual han asimilado tantas especificidades culturales, sin ser la última, el idioma.

Tal vez imitar o ridiculizar y burlarse de los dominadores enemigos, o al contrario porque no podemos suponer que estando no tan lejos de esa grande ciudad Romana donde naturalmente se celebraban los rituales sagrados de los Sali, tan queridos por esa población?

O a lo mejor los Sards continuaban a celebrar sus rituales parecidos a los de los Sali siendo estos ritos ya divididos por las poblaciones Mediterraneas preexistentes a la cultura de la gran Roma, en efecto basta recordarse, que las celebraciones por a Mamurius se usaban ya en Roma antes del periodo denominado de los siete reyes de Roma.

Entonces los dos ritos, el de los Mamutones y el de Mamuralia o a Mamurius Veturius pueden recogerse de nuevo a aquellas antiguas procesiones rituales, que tenían inicio con el Solsticio de Invierno y que fueron parte de los ritos agrestes y de la fertilidad celebrados en todas las poblaciones más antiguas del Mediterráneo.

Las hipótesis de esta danza ritual ritmada son varias, pero nuestro creemos que no hay que desconcertarse, quizás por el hecho que sólo a unos pocos kilómetros de Mamoiada, arqueólogos han descubierto recientemente los restos de una gran ciudad romana.

La nostra ipotesi è che questa processione non sia altro, che una imitazione della processione dei sacerdoti Salii effettuavano nel mese di marzo, infatti per i Romani questo mese era il primo mese dell'anno ed in questo periodo si effettuavano le feste dei Mamurius Veturius, le Mamuralia, erano feste in onore del dio Marte dio della vegetazione, che germina.

Esiste una larga e ricca documentazione dei grandi scrittori classici su questi riti a partire da Catullo, i sacerdoti di Marte erano anch'essi dodici, che portano in processione altre tanti scudi o ancilla, la letteratura latina ci informa del sogno di Numa, che Marte gli fece un regalo uno scudo, che per preservarlo da un eventuale furto ne fece costruire dodici uguali da un certo Mamurius Vetus e che la tradizione ci dice fu spinto in un precipizio.

Il rito era sempre lo stesso, precedeva la processione un vecchio vestito di varie pelli il quale veniva anche in questo caso allontanato fuori il perimetro dell'abitato e poi scaraventato in un dirupo per essere sacrificato.

I sacerdoti percuotevano gli scudi con delle verghe e con i piedi battevano per tre volte il terreno, questo passo era detto tripudium, simbolo con cui il sacerdote trasmetteva da se stesso alla terra il suo desiderio, con l'auspicio di essere fecondata, anche qui dei giovani sacerdoti si posizionavano ai lati quasi a difendere e controllare gli anziani con dei lacci.

Forse sono stato un po' lungo, ma a mio avviso oggi siamo ad un bivio o meglio siamo in un punto di rottura, mi spiego meglio, personalmente in Sardegna ho conosciuto solo quattro paesi in cui c'era una tradizione vera autentica, dove continuavano ad esistere i riti agrari veri, mentre negli altri paesi si svolgeva solo il carnevale, che aveva ancora solo qualche elemento del rito di un tempo.

Oggi non è più così, in tutti i paesi si è alla ricerca della propria maschera e rito, ma onestamente dobbiamo dire, che il tutto è rivolto non più a alla ripetizione di un rito, che serviva alla comunità per il buon raccolto e preservare la collettività dalle malattie e dalla cattiva sorte.

Bisogna dire che nelle nostre contrade dove l'attività principale e l'economia è basata prevalentemente, se non esclusivamente sulla agricoltura o sull'allevamento del bestiame, in occasione di annate di mancanza di pioggia, si usa invocare i santi a protezione e intercedano con l'Onnipotente, affinché dal cielo sia generoso e la

Nuestra hipótesis es que esta procesión es una imitación de la procesión que los sacerdotes Salii realizaban en el mes de marzo; en efecto para los Romanos este mes era el primero del año y en este periodo se hacían las fiestas de los Mamurius Veturius, las Mamuralias, eran fiestas en honor del dios Marte, dios de la vegetación que germina. Existe una larga y extensa documentación de grandes escritores clásicos sobre estos ritos, a partir de Catulo. Los sacerdotes de Marte eran también doce; y llevaban en procesión doce escudos o "ancilla" (escudos de figura elíptica de los romanos); la literatura latina nos informa del sueño de Numa, en el que Marte le hizo un regalo: un escudo, y para protegerlo de un posible robo, hizo construir a un cierto Mamurios Vetus doce iguales; la tradición nos dice que después fue empujado en un precipicio. El rito era siempre el mismo, la procesión la encabezaba un viejo vestido con varias pieles, que venía alejado fuera del perímetro del centro habitado y después arrojado en un acantilado para ser sacrificado.

Los sacerdotes golpeaban los escudos con palos y con los pies golpeaban tres veces el terreno; este paso se llamaba "tripudium", símbolo con el cual los sacerdotes transmitían sus deseos a la tierra, esperando que fuera fecundada; también en este rito los jóvenes sacerdotes se ponían a los lados con cintas, como para defender y controlar a los ancianos.

A lo mejor me he extendido un poco, pero yo creo que hoy nos encontramos en una encrucijada o más bien somos en un punto de rotura, me explico mejor; personalmente en Cerdeña he conocido solo cuatro pueblos en los que había una tradición verdadera y auténtica, donde todavía continuaban ha existir los verdaderos ritos agrestes, rientra que en los otros pueblos se realizaba solo el carnaval, en el cual había solo alguna componente del rito antiguo.

Hoy ya no es así, todos los pueblos están buscando sus propias mascarar y sus ritos; pero honestamente tenemos que decir, que todo esto no se hace solo para repetir el rito que servía a la comunidad para obtener una buena cosecha y para preservar a la colectividad de las enfermedades y de la mala suerte.

Tenemos que decir que en nuestras comarcas donde la actividad principal y la economía se basa principalmente, por no decir exclusivamente, en la agricultura o en la ganadería, en los años que hay sequía, se usa pedir a los santos protección e intercesión con el Todopoderoso, para que el cielo sea generoso y la

pioggia bagni la terra arida.

Per cui il rito agrario si è trasformato in una ritualità religiosa, facendo delle processioni, portando in giro per il paese è affacciandosi anche nelle campagne prospicienti, i santi, che solitamente sono festeggiati dalla popolazione.

In genere la cultura classica, almeno in Italia, presuntuosamente intellettualista si è sempre espressa in termini anti dialettali e anche contro le tradizioni popolari, oggi per fortuna, la cultura antropologica che studia le tradizioni arcaiche provenienti dal popolo, tramandato oralmente e riguardanti usi, costumi e leggende riferite a una determinata area geografica e a una determinata popolazione.

Quindi tutte quelle espressioni culturali comunemente denominate tradizioni popolari, valorizzando la multi etnicità e va alla ricerca e alla riscoperta di quella società antica, che la società industriale ha tentato di soppiantare nel mito del benessere e del consumismo e della modernità. La società naturale su cui su basava storicamente e tradizionalmente la civiltà contadina era quindi la famiglia come centro di gravitazione della convivenza umana con il parentado, il vicinato, la comunità, la famiglia nella società contadina e pastorale era il centro di tutto, ora invece la famiglia patriarcale è in discussione ed è largamente contestata e largamente superata, però è riuscita a trasmettere e tramandare sino a oggi, ma inaspettatamente con la crisi industriale piano piano, questa cultura si sta prepotentemente riaffacciando, ovviamente rifunzionalizzando i vari aspetti e ritualizzando i contesti per i turisti.

lluvia moje la àrida tierra.

Por lo que el rito agreste, se ha transformado en una ritualidad religiosa, haciendo procesiones y llevando por las calles del pueblo y por los terrenos agrícolas, los santos, que normalmente festejan sus habitanates.

En general, la cultura clásica, por lo menos en Italia, presuntuosamente intelectualista, siempre se ha exprimido con terminologías anti-dialecticas y también ha estado en contra de las tradiciones populares; hoy por fortuna, está la cultura antropologica, que estudia las tradiciones arcaicas de las distintas poblaciones, que se han transmitido oralmente y que tienen que ver con las usanzas, los modos de hacer y las leyendas referidas a una determinada zona geografica y a una determinada población.

Por lo tanto, todas quella expresiones culturales llamadas comúnmente "tradiciones populares" valoriza la multi-etnicidad y va a la búsqueda y al redescubrimient o de aquella sociedad antigua, que la sociedad industrial ha intentado suplantar, con el mito del bienestar, del consumismo y de la modernidad.

La sociedad natural en la que se basaba historicamente y tradicionalmente la civilidad de los campesinos, era la familia, como centro de gravedad de la convivencia humana con toda la parentela, el vecindario y la comunidad; la familia en la sociedad campesina y pastoral era el centro de todo, sin embargo ahora la familia patriarcal se pone en discursión , es criticada y está superada; pero ha conseguido ser transmitida y tramandada hasta hoy, inesperadamente con la crisis industrial, despacito, despacito, esta cultura está reapareciendo con fuerza, naturalmente refunzionalizando los varios aspectos y r itualizando los contenidos para los turistas.

Congresso Internazionale

Masks e Masquerades the multiple faces of Europe

Relazione

dalla ritualizzazione della tradizione allo spettacolo

Dott Luigi Scalas

*Presidente del Museo dell'arte Ethnica internazionale - Assemini - Ca
- Italia*

8 Ottobre 2010 - Lusofona's Univerity

Auditorio - Agostinho da Silva

Lisbona Portugal

Testo Spagnolo

DALLA RITUALIZZAZIONE DELLA TRADIZIONE ALLO SPETTACOLO

DESDE EL RITO DE LA TRADICION AL ESPECTACULO

En Cerdeña està ampliamente documentado por escritores latinos y griegos, a partir del historico Timeo entre el 200 y el 300 a.c., después por Erodoto y del mismo Omero en la Odisea, ecc. ecc., que ya desde el periodo Nuragico hasta proseguir y expandirse mayormente e nel periodo Fenicio Punico, esistia una forma de rito, que podemos definir rito de pasaje o rito funebre o de traspaso. La poblaciòn sacrificaba los niños que nacian con malformaciones y los ancianos, cuando èstos llegaban a una cierta edad en la que no eran autosuficientes; eran sacrificados por sacerdotes, que los ofrecian a los dioses, se note bien que no era el dios Molok o Tanit, conocidos dioses Fenicios, sino que era el dios Crono, al cual se le tenian que sacrificar niños para que los dioses donasen a la poblaciòn bienestar y abundancia de cereales.

El misterio de esta practica primitiva del gran pasaje hacia lo desconocido, venìa con gran ritualidad y preparaciòn del sujeto predestinado, en efecto era un rito ceremonial violento, al cual asistia toda la comunidad, ya que servìa para agraciarse los dioses, alejar cualquier forma negativa y al mismo tiempo hacer que llegasen abundantes cosechas.

Al predestinado le hacian tomar hierbas particulares, como la hierba sardonica, la denanthea crocata, también conocida como perejil del diablo, este apio acuatico particular en Cerdeña crecia y crece todavia cerca de los riachuelos, el efecto no es instantàneo, si no que es muy lento, contrae los musculos, sobretodo los de la cara y te llevan a la muerte; no en forma ràpida, al contrario muy lentamente; contemporaneamente en la cara se ponìa una mascara de arcilla con formas que no de sonrisas naturales, si no con sonrisa maliciosa: con esto, hemos descubierto el modo de decir en italiano "risa sardonica".

Tenemos que decir que en el 1993 diversos expertos han descubierto este misterio, después de haber visto a un turista que habia comido esta hierba particular, y una vez envenenado, estaba muriendose lentamente, con gestos de la cara impresionantes.

En relaciòn a esto, tenemos que remarcar que este rito atroz, no ha desaparecido del todo en Cerdeña

se ha mantenido en la isla hasta los años 50/60; logicamente se ha trasformando muchisimo llegando a ser un argumento muy discutido en la sociedad moderna: "Eutanasia", pero se ha quedado en aquel periodo, cambiando el rito y la modalidad de ejecuciòn y en este caso dejando obviamente toda la espectacularizaciòn; los sacerdotes han desaparecido, aparece la figura de una mujer muy discreta, viene personificada casi como un "angel" que ha venido para hacer del bien, pero el rito y el contexto de "sa cabadora" ha permanecido. (la traducciòn literal es: "aquella que termina").

Esta figura muy discreta, después de alejar a todos los parientes de la habitación del moribundo, y estando atenta a esconder primero todas las imágenes sagradas, espejos y cuadro, con un utensilio que metía debajo de la nuca, hacía que el moribundo dejase de sufrir, ya que estaba destinado a morir y de esta manera no continuaba a sufrir.

Se puede notar, que también en este contexto trágico, la ritualización llega a transformarse en tradición, ya que ha podido llegar, se puede decir, hasta nuestros días; claro la espectacularización no se ha mantenido, pero la escena se ha respetado, los actores son solo dos: uno activo y otro pasivo. No hay aplausos por el espectáculo visto, como veremos más adelante cuando explicaremos los otros rituales.

Durante los ritos agrestes en Cerdeña, antes de que llegasen los monjes a cristianizar todas las poblaciones que todavía estaban legadísimas a los ritos paganos y que continuaban a sacrificar inicialmente personas que la sociedad de esa comunidad consideraba que tenían que ser condenados por motivos muy graves, o a los deficientes o los dementes; hay muchísimas alusiones en muchas obras.

En relación a esto, podemos recordar brevemente, que en el 1700 el jesuita Padre Bonaventura Licheri después de haber peregrinado por una gran parte de Cerdeña intentando evangelizar a la población, que desgraciadamente todavía eran paganas, gracias a sus escritos hemos tenido la posibilidad de conocer los ritos que los Sardos mantenían celosamente tramandados por sus antepasados : escribía... Entre los males peores está el uso, como víctima sacrificial carnealesca del loco, las modalidades de actuación del ritual que culminaba en la muerte violenta de la víctima sacrificial.....

En muchos pueblos durante estos ritos se usa ennegrecerse la cara y las partes descubiertas del cuerpo, con hollín producido con el corcho quemado, pero este cambio se ha realizado solo después de que llegara en Cerdeña la religión Cristiana. Como hemos visto, todavía en el 1700 se usaba la sangre que se cogía del cuerpo que se sacrificaba, ya sea humano o de animal, lógicamente en este contexto, no afronto el discurso Cristianismo, porque el cambio desde

los ritos agrestes al carnaval, que hoy conocemos y celebramos es conocidísimo.

Naturalmente durante el largo curso de los siglos, como en todas las tradiciones populares, ha habido variantes del ritual primitivo, los modos de producción económicos como aquellos culturales en muchas realidades locales descentralizadas y aisladas resisten y lo demuestra el hecho que todavía hoy, en estas zonas marginales podemos aún ver algunos aspectos de estos ritos, que contienen en sí, signos resistenciales de rituales precristianos, que naturalmente cada vez más, se están fundamentalmente refuncionalizando y espectacularizando por exigencias turísticas.

Pasando a analizar uno de los ritos más bonitos y más espontáneos de Cerdeña, el de Otana, donde el hombre se pone una máscara bovina (Boes) para personificar el buey, mientras otra persona lleva una máscara realizada con madera de pero selvático, llamado (merdules), que traducido literalmente significa dueño del yugo domado, que representan, escenariamente en el ritual, la interdependencia de los dos protagonistas de la producción en la sociedad pastoral barbaricina.

El rito era preciso y bien definido, todo miraba a propiciar prosperidad y bienestar a la comunidad, la ritualidad se realizaba dentro un cierto perímetro del pueblo y los gestos tenían que ser actos para la fecundación de la tierra y de los animales, así como la festividad de los Lupecardia de los Romanos, solo por citar uno.

Actualmente hay una transformación del rito, la tradición escénica y el contexto histórico cultural al cual está sujeto y en el cual se manifiesta, queda de decir, que el desbarajuste de las funciones, el disfraz hombre / animal más allá de sus significados etimológicos, ha asuntado otras indicaciones en otras escenas y espectáculos y cuando el desbarajuste teatral termina, bastonadores y bastonados terminan "in su zilleri" en las bodegas, bares.

El rito que hacen los mamutones y los issogadores a Mamoiada de hecho, es un teatro impropio en efecto ha ritualizado en forma de escena una ceremonia religiosa, un rito probablemente de eliminación (como veremos más adelante según una hipótesis nuestra), una alegoría, una coreografía de una muy antigua cultura pastoral, que si digo la verdad, por ahora, (aunque si pensamos que dentro de poco se perderá) todavía no se ha terminado desde la edad de los nuraghe hasta nuestros días y tiene sus razones de permanencia folclórica, en el mismo permanecer de la estructura económica que la ha exprimido, así lo podemos ver todavía en Mamoiada, en el centro de Cerdeña, en la zona que se llama "Barbagia".

La ceremonia consiste en la representación de una procesión: Doce o múltiples Mamutones, hombres normalmente ancianos, que llevan la zamarra "stabedde" una especie de abrigo en piel de oveja curtida, conocida y descrita también por los Romanos, en efecto el mismo Cicerón menciona los Sardos como "Pellittus e Mastrucatus" pueblos bárbaros que usan vestirse con pieles.

Encima de la piel con el pelo hacia el externo, se ponen sobre los hombros una serie de cinturones con cencerros, que se usan para los bueyes y las ovejas, de varias medidas; en la cara se ponen una máscara horrible "Sa bisere" de madera negra (antiguamente de higo porque era más ligero) dos ojos bien abiertos, una boca que muestra una sonrisa dolorosa, encima se pone un pañuelo de color violeta, otro elemento muy importante y común de todos los ritos de carnaval en la cuenca del Mediterráneo y de Europa.

Estos doce hombres caminan formando dos columnas, avanzan con un paso rítmico, (golpe de hombros a la derecha y golpe del pie a la izquierda, golpe de hombros a izquierda y golpe del pie a la derecha; una especie de procesión secuenciada, que hace retumbar los cencerros que llevan colgados en los hombros (Sonaggios).

Como guardián y guía de los 12 mamutones se ponen en los dos lados, 6 jóvenes (Issohadores istidos de turcu) vestidos lujosamente con camisas blancas, chalecos púrpura, mantones bordados, pañuelo colorado que tiene sujeta la "Berrita", gorro a ceñir la barbilla y anudado en la cabeza; alrededor del pecho se pone una banderola (ischilias) una especie de cinturón con cascabeles para caballo, estos jóvenes tienen una cuerda (Soha) hecha con la caña.

A propósito del vestuario de los Isshadores tenemos que remarcar un particular muy importante para nosotros; y que es común a muchas máscaras de Europa, y que simplemente en esta figura no existe, en efecto no llevan en la cabeza el Tuttulus, característico gorro cilíndrico alargado que usaban los guardias de los Sali, como veremos más adelante.

Durante la procesión danzante, ninguno habla, todo sucede en un silencio absoluto, una danza continua, axilante, monótona, el único protagonista es el sonido de los cencerros, que se golpean entre ellos y sobre los hombros y el ritmo cadencioso de los zapatos, que golpean el suelo, el tintín del sonajero de los issohadores y el silbido de la "soha" lanzada por los jóvenes "assogadores".

Es un ritual con evidencia semántica, que se puede

encontrar fácilmente en otras culturas, se trata de un ritual precristiano, por supuesto, para alejar el mal y propiciar el bienestar y la prosperidad: El mamutone encarna la escasez, la enfermedad, rientras S'issohadore la juventud, la salud, la fuerza, la riqueza.

A todo esto hay que añadir otra cosa muy importante, que ahora se ha perdido en el rito, falta una figura, el viejo vestido con varias pieles, que iba delante de todos, era el que iniciaba la processò y que venìa casi empujado fuera del centro urbano, alejado de la comunidad para ser sacrificado; en relacciòn a esto podemos decir que en Cerdeña hay muchísimos toponimos que indican este hecho: Osea donde venían empujados, arrojados por el precipicio los ancianos.

Este rito tan diverso de las otras formas rituales que se realiza en el mismo periodo en el centro de Cerdeña, precisamente en Barbagia, así de interna y tanto tradicional, propio por su singularidad, nada nos impide que creamos que esta processò no es màs que una repetición, el copiar un ritual que usaban aquel pueblo Romano que tanto han combatido, però dal qual han asimilado tantas especificidades culturales, sin ser la última, el idioma.

Tal vez imitar o ridiculizar y burlarse de los dominadores enemigos, o al contrario porque no podemos suponer que estando no tan lejos de esa grande ciudad Romana donde naturalmente se celebraban los rituales sagrados de los Sali, tan queridos por esa poblaciòn?

O a lo mejor los Sardos continuaban a celebrar sus rituales parecidos a los de los Sali siendo estos ritos ya condivididos por las poblaciones Mediterraneas preexistentes a la cultura de la gran Roma, en efecto basta recordarse, que las celebraciones por a Mamurius se usaban ya en Roma antes del periodo denominado de los siete reyes de Roma.

Entonces los dos ritos, el de los Mamutones y el de Mamuralia o a Mamurius Veturius pueden recogerse de nuevo a aquellas antiguas procesiones rituales, que tenían inicio con el Solsticio de Invierno y que fueron parte de los ritos agrestes y de la fertilidad celebrados en todas las poblaciones más antiguas del Mediterráneo.

Las hipótesis de esta danza ritual ritmada son varias, pero nosotros creemos que no hay que desconcertarse, quizás por el hecho que sólo a unos pocos kilómetros de Mamoiada, arqueólogos han descubierto recientemente los restos de una gran ciudad romana.

Nuestra hipótesis es que esta procesión es una imitación de la processión que los sacerdotes Sali realizaban en el mes de marzo; en efecto para los Romanos este mes era el primero del año y en este periodo se hacían las fiestas de los Mamurius Veturius, las Mamuralias, eran fiestas en honor del dios Marte, dios de la vegetación que germina.

Existe una larga y extensa documentación de grandes escritores clásicos sobre estos ritos, a partir de Catulo. Los sacerdotes de Marte eran también doce; y llevaban en procesión doce escudos o "ancilla" (escudos de figura elíptica de los romanos); la literatura latina nos informa del sueño de Numa, en el que Marte le hizo un regalo: un escudo, y para protegerlo de un posible robo, hizo construir a un cierto Mamurius Vetus doce iguales; la tradición nos dice que después fue empujado en un precipicio.

El rito era siempre el mismo, la procesión la encabezaba un viejo vestido con varias pieles, que venía alejado fuera del perímetro del centro habitado y después arrojado en un acantilado para ser sacrificado.

Los sacerdotes golpeaban los escudos con palos y con los pies golpeaban tres veces el terreno; este paso se llamaba "tripudium", símbolo con el cual los sacerdotes transmitían sus deseos a la tierra, esperando que fuera fecundada; también en este rito los jóvenes sacerdotes se ponían a los lados con cintas, como para defender y controlar a los ancianos.

A lo mejor me he extendido un poco, pero yo creo que hoy nos encontramos en una encrucijada o más bien somos en un punto de rotura, me explico mejor; personalmente en Cerdeña he conocido solo cuatro pueblos en los que había una tradición verdadera y autentica, donde todavía continuaban ha existir los verdaderos ritos agrestes, rientra que en los otros pueblos se realizaba solo el carnaval, en el cual había solo alguna componente del rito antiguo.

Hoy ya no es así, todos los pueblos están buscando sus propias mascararas y sus ritos; pero honestamente tenemos que decir, que todo ésto no se hace solo para repetir el rito que servía a la comunidad para obtener una buena cosecha y para preservar a la colectividad de las enfermedades y de la mala suerte.

Tenemos que decir que en nuestras comarcas donde la actividad principal y la economía se basa principalmente, por no decir exclusivamente, en la agricultura o en la ganaderia, en los años que hay sequía, se usa pedir a los santos proteccìon e intercesìon con el Todopoderoso, para que el cielo sea generoso y la

lluvia moje la àrida tierra.

Por lo que el rito agreste, se ha trasformado en una ritualidad religiosa, haciendo procesiones y llevando por las calles del pueblo y por los terrenos agricolas, los santos, que normalmente festejan sus habitanates.

En general, la cultura clasica, por lo menos en Italia, presuntuosamente intelectualista, siempre se ha exprimido con terminologías anti-dialecticas y también ha estado en contra de las tradiciones populares; hoy por fortuna, està la cultura antropologica, que estudia las tradiciones arcaicas de las distintas poblaciones, que se han trasmitido oralmente y que tienen que ver con las usanzas, los modos de hacer y las leyendas referidas a una determinada zona geografica y a una determinada poblaciòn.

Por lo tanto, todas quella expresiones culturales llamadas comùnmente "tradiciones populares" valoriza la multi-etnicidad y va a la busqueda y al redescubrimient o de aquella sociedad antigua, que la sociedad industrial ha intentado suplantar, con el mito del benestare, del consumismo y de la modernidad.

La sociedad natural en la que se basaba historicamente y tradizionalmente la civilidad de los campesinos, era la familia, como centro de gravedad de la convivencia humana con toda la parentela, el vecindario y la comunidad; la familia en la sociedad campesina y pastoral era el centro de todo, sin embargo ahora la familia patriarcal se pone en discursiòn , es criticada y està superada; pero ha conseguido ser trasmitida y tramandada hasta hoy, inesperadamente con la crisis industrial, despacito, despacito, esta cultura està reapareciendo con fuerza, naturalmente refuncionalizando los varios aspectos y r itualizzando los contenidos para los turistas.

Dott Luigi Scalas

Lisbona 8 ottobre 2010